

NOTE DI POLITICA INTERNAZIONALE

DA ROMA A LONDRA

La nuova fase diplomatica europea, iniziata coi gli accordi franco-italiani di Roma dei primi giorni dello scorso gennaio, tendente ad un regolamento generale della situazione, specie per quanto concerne gli armamenti, ha avuto il suo sviluppo coll'incontro franco-inglese nella capitale britannica, in seguito al quale, colla data del 3 febbraio u. sc. è stato emanato un lungo comunicato.

Il comunicato, che costituisce un compromesso tra i desideri di sicurezza della Francia e la politica arbitraria inglese, si può riassumere nei seguenti punti: 1) l'Inghilterra prende atto degli accordi franco-italiani di Roma e vi aderisce per quanto concerne la garanzia nel Bacino Danubiano; 2) la Germania è invitata a negoziare liberamente colle grandi Potenze occidentali un regolamento generale, che le accorda la richiesta eguaglianza di diritti in un regime di sicurezza per tutti; 3) Inghilterra, Francia ed Italia si dichiarano pronte a sostituire a tale scopo la Parte V del trattato di Versailles (clausole militari) con una convenzione generale circa gli armamenti; 4) la Germania è invitata a riprendere il suo posto alla Lega delle Nazioni di Ginevra; 5) il Patto di Locarno, che garantisce le frontiere del Reno, viene completato con un progetto di convenzione garante i firmatari contro ogni brusco attacco aereo e creante automaticamente una solidarietà effettiva tra gli Stati firmatari contro un eventuale aggressore.

Preoccupati di rispettare l'amor proprio e le suscettibilità della Germania hitleriana, i rappresentanti del governo francese ed inglese lasciano con queste proposte piena libertà alla diplomazia tedesca di discutere e salvaguardare i suoi interessi, riconoscono il diritto all'ugua-

glianza giuridica ed a una certa misura di riarmo difensivo, ma pensano che tale riconoscimento non possa effettuarsi praticamente se non in un regime di sicurezza generale, che suppone la partecipazione della Germania sia al *Patto di non ingerenza* proposta dall'Italia e dalla Francia che al *Patto orientale* di mutua assistenza ed il suo ritorno nella Lega delle nazioni.

LA RISPOSTA TEDESCA

Appena conosciuto il testo del comunicato, l'interesse dell'opinione pubblica mondiale si è concentrato sulla reazione che esso avrebbe suscitato a Berlino e sull'atteggiamento che avrebbe assunto il governo tedesco, posto di fronte ad un invito cortese ma categorico. Dopo dodici giorni d'attesa, è venuta la risposta, nella quale il governo hitleriano si dichiara anzitutto d'accordo per augurare sinceramente che siano rinforzate le garanzie della pace, riconosce le disposizioni favorevoli degli altri Governi e promette di esaminare in particolare con quali misure può essere evitato nell'avvenire il pericolo di una corsa agli armamenti. Aggiunge di accogliere con soddisfazione la proposta tendente ad accrescere la sicurezza contro gli attacchi aerei improvvisi, con la conclusione più rapida possibile di una convenzione, per la quale il firmatario si porterebbe immediatamente al soccorso della vittima di un'aggressione non provocata per via aerea.

La risposta conclude osservando che, prima di partecipare a negoziati di carattere generale su tutti i problemi posti dal Comunicato franco-britannico, stima augurabile di chiarire con conversazioni particolari coi Governi interessati una serie di questioni preliminari e di principio, e propone perciò, come primo

passo su tale strada, uno scambio di vedute col Governo inglese.

E' evidente il tenore generico e dilatatorio di questa nota tedesca. Di preciso non vi è che l'adesione a negoziati per un accordo aereo, a complemento del Patto di Locarno, e la proposta di un contatto immediato coi rappresentanti del governo britannico. Si spiega quindi che nella stampa francese essa sia stata subito commentata come un tentativo di dividere i due governi e scegliere nel complesso delle proposte del Comitato quella che fa più comodo alla Germania, disinteressandosi delle altre od evitando di assumere impegni precisi a loro riguardo.

« I ministri britannici — diceva d'altro canto una nota ufficiosa di Londra — desiderano che in qualsiasi conversazione futura il comunicato anglo-francese debba essere considerato come un tutto e che nessuna speciale parte di esso sia separata dal resto. Non insistono nel chiedere che le varie questioni siano esaminate in un ordine speciale, ma sono del parere che a qualsiasi conclusione si arrivi questo debba basarsi su tutto il comunicato di Londra ».

Resta ora a vedere se nelle visite che il ministro degli esteri Simon si propone di fare nelle maggiori Capitali, compresa Berlino, sia possibile di trovare il modo di decidere la Germania ad entrare sinceramente nell'ordine di idee patrocinato dalle tre grandi Potenze occidentali, nonché dalla Russia sovietica e dalle minori nazioni danubiane e balcaniche.

IL PROBLEMA AUSTRIACO

Si deciderà soprattutto il governo hitleriano ad abbandonare o rimandare a tempo più propizio il suo sogno dell'annessione dell'Austria, partecipando al Patto di non ingerenza nelle faccende interne dei paesi danubiani, proposto dall'Italia e dalla Francia?

Il problema austriaco è sempre al primo piano delle discussioni europee, come ha dimostrato il recente viaggio del Cancelliere Schuschnigg col ministro degli esteri austriaco a Parigi ed a Londra, inteso a mantenere i contatti colle maggiori nazioni garanti dell'indipendenza del piccolo paese ed a assicurargli quegli appoggi economici, di cui ha bisogno per vivere. A Berlino si continua invece a credere che la maggioranza della popolazione austriaca sia sempre favorevole al nazional-socialismo, se non addirittura disposta ad una fusione colla Germania. Il regime attuale sarebbe dovuto alle influenze e pressioni straniere e particolarmente alla tutela italiana. Non si vorrebbe quindi abbandonare ogni possibilità di nuove elezioni o perlomeno di un plebiscito. L'inviato straordinario del Reich, von Papen, lavora a tale scopo coi vecchi elementi pangermanisti. Recentemente è corsa di nuovo la voce di un rafforzamento delle unità militari tedesche al confine austriaco e di una ripresa di attività del famigerato Habicht — già fiduciario del partito nazista a Vienna — e della Legione austriaca, sempre armata.

E' chiaro che un simile atteggiamento non è conciliabile con una propensione a partecipare al Patto di non ingerenza. La Germania deve dichiarare senza sottintesi se vuole rispettare l'integrità e l'indipendenza austriaca oppure continuare le sue manovre.

Come ha fatto acutamente osservare il Capo del nostro Governo in un articolo sulla missione storica dell'Austria, pubblicato dai giornali dell'*Universal Service* il 14 febbraio, il rispetto all'autonomia ed indipendenza austriaca è una logica conseguenza dei compiti storici affidati dalla Provvidenza al piccolo paese, come particolare Stato tedesco, filtratore e riequilibratore della coltura tedesca — per renderla tollerabile ed accetta al mondo danubiano e balcanico — e come nazione tenacemente cattolica.

I compiti storici dell'Austria sono due: conservare i valori di una cultura germanica, umanizzata dai contatti soprattutto con la cultura latina, e tenere duro come sentinella avanzata della cattolicità nel nord-est e centro d'Europa. Con questi compiti l'Austria riafferma la sua individualità, dà un senso ed uno scopo alla vita della sua collettività nazionale e rende un grande servizio alla civiltà europea. Malgrado la comunanza di lingua colla Germania, l'Austria ha sempre avuto una letteratura, un'arte, una musica autonoma. C'è uno spirito austriaco che si è sviluppato in forme non germaniche, ma austriache. « Io credo — concludeva Mussolini — che col passare degli anni, col rafforzarsi dello Stato, col miglioramento dell'economia, ognuno si convincerà che l'Austria può esistere, può cioè esistere un secondo Stato tedesco in Europa, tedesco, ma padrone del suo destino ».

Questa credenza è anche uno dei cardini essenziali della politica estera italiani, corroborata dall'adesione di quasi tutte le nazioni europee, da Parigi a Mosca, da Londra ad Atene, ed è perciò legittimo augurarsi che anche la Germania dovrà, presto o tardi, piegarsi all'inevitabile, riconoscendo un'indipendenza, per violare la quale bisogna osare un conflitto armato il cui esito non può essere dubbio.

ITALIA ED ABISSINIA

In seguito ad un nuovo incidente alla frontiera somalo-abissina, il governo italiano si è visto nella necessità di adottare delle energiche misure di difesa dei nostri interessi in Somalia ed in Eritrea, inviando collà delle truppe e degli operai specializzati. In pari tempo si cerca di liquidare la vertenza in via diplomatica con trattative concernenti la delimitazione dei confini e possibilmente la fissazione di una zona neutra. La stampa inter-

nazionale riconosce oggettivamente l'estrema moderazione con cui l'Italia fascista continua a negoziare col Negus: solo la cattiva volontà del governo abissino potrebbe provocare un conflitto a cui Roma cerca di sottrarsi con ogni mezzo compatibile colla sua dignità ed il suo prestigio. In particolare si osserva che l'Italia, per dar prova della sua longanimità, ha accettato che la zona neutra da stabilirsi tra i posti avanzati italiani e quelli abissini possa essere percorsa dalle tribù nomadi della regione di frontiera.

Purtroppo la controversia è complicata seriamente da molti elementi che ne aumentano la gravità e ne ritardano la soluzione, come la scarsa autorità di cui gode il governo abissino sulle tribù di frontiera, l'anarchia che regna nell'interno del paese e le influenze straniere che si fanno sentire nella capitale, cercando di opporsi ad una cordiale cooperazione delle due nazioni sia sul terreno diplomatico che su quello economico.

A tale proposito, un autorevole organo finanziario ed economico francese, l'*Information*, commentando la notizia che il governo di Tokio avrebbe assicurato a Roma la sua stretta neutralità in caso di un conflitto italo-abissino, insiste sul pericolo dell'infiltrazione nipponica in Etiopia ed afferma che l'Italia, assumendo un atteggiamento energico nei confronti del Negus, non difende soltanto i propri interessi ma si erige a campione degli interessi europei in quell'importante settore africano.

Si vede da questi rapidi cenni quali sono i principali problemi che si delineano allo sfondo della vertenza italo-abissina e quale interesse abbia l'Italia, padrona delle due più importanti colonie del settore: l'Eritrea e la Somalia, ad una rapida e pacifica loro soluzione, non solo per i propri fini ma per quelli più generali della civiltà europea.

NORDICUS